

NOTA ISRIL ON LINE

N° 3 - 2015

## TORNARE AL FUTURO

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **TORNARE AL FUTURO**

**di Giuseppe BIANCHI**

Pietro Merli Brandini, indomito nello spirito nonostante gli acciacchi dell'età, è tornato alla pubblicazione con un agile volumetto di 60 pagine edito da Edizioni Lavoro, dal titolo "Tornare al futuro", per l'autonomia delle parti sociali.

L'impegno dell'autore è motivato da un obiettivo chiaro e forte: ricordare agli adulti e soprattutto ai giovani una pagine della storia patria spesso dimenticata, quella del dopoguerra fino alla fine degli anni '60, in cui le parti sociali furono protagoniste della reindustrializzazione del Paese.

La trasformazione da un'economia di guerra ad una economia di pace e le successive scelte legate all'avvio delle prime produzioni di massa (auto, elettrodomestici, ecc.) imposero la soluzione di gravosi problemi del lavoro, in termini di riqualificazione degli organici, di gestione degli esuberi, di mobilità del lavoro a favore dei nuovi settori in espansione.

Ebbene, furono le parti sociali, nella loro autonomia, a gestire questa fase di transizione con lo strumento dei contratti interconfederali che non solo regolarono la dinamica e la struttura dei salari, ma anche le politiche del lavoro, comprese quelle dei licenziamenti individuali e collettivi affidati poi sul piano attuativo alle rinate Commissioni Interne.

I conflitti insorgenti vennero affidati a procedure di conciliazione e di arbitrato nella presunzione che gli attori contrattuali fossero i più affidabili nella interpretazione delle norme da loro definite.

Non fu certo il migliore tra i mondi possibili, direbbe il Pangloss di Voltaire, ma in ogni caso si posero le basi di una crescita economica ed occupazionale che contribuì alla diffusione del benessere a favore delle famiglie italiane, e nello stesso tempo, si allargò la legittimazione rappresentativa delle parti sociali. Merli Brandini, con appropriate statistiche dimostra come quel sistema di Relazioni Industriali fu determinante nell'avviare il Paese su un percorso di sviluppo in cui gli interessi delle parti conversero con gli interessi generali della collettività nazionale.

Questa rievocazione non è fine a sé stessa ed offre un termine di paragone per valutare le mutazioni successive nei rapporti fra parti sociali e Governo ed il diverso impatto sul sistema economico e sociale.

In estrema sintesi, il dato di svolta fu il trasferimento progressivo di autorità in tema di politiche del lavoro, a partire dagli anni '70, dalle parti sociali allo Stato, dalla contrattazione collettiva alla legge.

Iniziò un processo di legiferazione sempre più invasivo che rallentò la propensione innovativa nelle imprese mentre aumentò l'indulgenza nei confronti degli sprechi della politica e delle inefficienze della P.A., all'origine del crescente indebitamento pubblico.

Di fronte alle nuove sfide della globalizzazione, della moneta unica, ed infine della crisi finanziaria del 2008, le istituzioni di governo, ai vari livelli e le parti sociali non seppero più ritrovare quell'equilibrio di rapporti e quel

necessario consenso per realizzare le riforme strutturali, comprese quelle del lavoro, per soddisfare le nuove esigenze di competitività di sistema.

Merli Brandini evoca una inversione di rotta che si richiama al principio psicoanalitico di "ricordare il passato per immaginare il futuro".

Ci sono sufficienti elementi per ritenere che la difesa dello "status quo" non giova a nessuno. La crisi in corso mette a rischio non solo il nostro livello di benessere ma anche la stabilità delle istituzioni politiche e di quelle sociali.

Nel nuovo contesto europeo e nazionale il problema centrale è la riattivazione degli investimenti, pubblici e privati, per sanare la crisi occupazionale in atto, l'epicentro del disagio sociale. Problema analogo a quello che si è posto nella prima ricostruzione post-bellica. Nell'attuale policentrismo decisionale non c'è nessun potere, sia a livello europeo che nazionale, autosufficiente per riattivare la crescita. Occorre mobilitare tutti gli attori dello sviluppo, a livello centrale e periferico, ricreando gli spazi e le autonomie per una nuova convergenza lungo un asse di obiettivi condivisi.

Le nostre istituzioni politiche e sociali sono sfiancate da anni di contrapposizione conflittuale. Se non recuperano il valore positivo della reciproca cooperazione, ricostruita su una nuova matrice di rapporti tra Governo e parti sociali, fra legge e contrattazione collettiva, il rischio è quello di fare la fine dei capponi di manzoniana memoria che si beccavano tra loro, incoscienti del loro comune destino di finire in una pentola a vantaggio di altri beneficiari.